

## Whun Chung guida la fantasia

Entusiasmo crescente ieri al Festival per la giovane Seoul Philharmonic Orchestra  
Appassionante l'interpretazione di «La Mer». Brava la violinista tedesca Viviane Hagner

■ Bel successo ed entusiasmo crescente ieri al Teatro Grande, dove debuttavano al Festival la Seoul Philharmonic Orchestra e la violinista Viviane Hagner, mentre quello del famosissimo direttore Myung-Whun Chung era un atteso ritorno, a distanza di dieci anni.

Il palcoscenico era spettacolare: la Filarmonica di Seoul ha un organico molto ampio (con 7 contrabbassi) e di giovani, con una netta prevalenza femminile negli archi. Whun Chung la guida con autorità e senza scomporsi, con gesto chiarissimo e la massima concentrazione. Ha iniziato il concerto con «Les offrandes oubliées» di Olivier Messiaen. È una «meditazione sinfonica» in un solo tempo, in cui Messiaen dapprima sviluppa una breve, dolente melodia gregoriana, crea atmosfere corrusche e selvagge (ispirandosi al «Sacre du printemps» di Strawinsky) nella sezione centrale, mentre nell'ultima, la più moderna, riprende elementi iniziali con varianti. In questo bel pezzo il ritmo, continuamente cangiante, ha un ruolo fondamentale e proprio sulle sovrapposizioni ritmiche puntava Whun Chung, si da passare con apparente naturalezza da un'espressività incantata ad atmosfere incandescenti e mistiche, dando peso ai «pedali» degli ottomi come fossero registri d'organo. Il successivo pezzo era il Concerto per violino e orchestra in 4 movimenti della coreana Unsuk Chin. È un lavoro piuttosto lungo e ripetitivo, con spunti interessanti dati da una strumentazione raffinata, che fonde atteggiamenti orientali ed occidentali. L'Adagio ci è sembrato il più riuscito, con climi celesti e rarefatti, richiami ad una spiritualità innocente che trae linfa dalla natura. Brava, preparatissima, tempista la giovane violinista tedesca Viviane Ha-

gner, richiamata più volte alla ribalta.

Nella seconda parte due capolavori del '900, «La Mer» di Debussy e «La Valse» di Ravel, pagine di altissima qualità compositiva e magnificamente strumentate. Whun Chung ha offerto un'interpretazione appassionante de «La Mer»: ha accentuato, scandito le componenti orienteggianti del primo «schizzo sinfonico», «De l'aube à midi sur la mer», che acquistava una sorta di sacralità, si è abbandonato con intensità e morbidezza nel «Jeu des vagues», in cui serpeggiavano ventate di inquietudine, diventate come demoni nel «Dialogue du vent et de la mer», un finale tragico ed esaltante in cui il direttore ha realizzato un «crescendo» sonoro di straordinaria intensità ed efficacia. Infine «La Valse», eseguita benissimo e diretta in modo trascinate da Whun Chung, che sembrava intenderla proprio come Ravel l'aveva intesa inizialmente, un «poema coreografico». L'immagine suscitata era quella di un ballo in palcoscenico, una coreografia studiata che diviene moto irresistibile, un valzer viennese dalle sonorità lussureggianti, imperiali. Il pubblico, purtroppo non numeroso, ha lungamente applaudito la Filarmonica di Seoul e Myung-Whun Chung, ottenendo per bis la smagliante parte finale dell'ouverture del «Guglielmo Tell» di Rossini.

Fulvia Conter

FOTOGALLERY SU  
www.giornaledibrescia.it

Il direttore Myung-Whun Chung ieri al Grande con la violinista Viviane Hagner (foto Reporter Favretto)



## I giochi d'acqua di Albanese

Martedì, da Liszt e Debussy a Berio

**BRESCIA** Musica dell'acqua e musica della natura tornano protagoniste nell'originale e affascinante programma che il pianista Giuseppe Albanese, emergente solista al suo debutto al Festival di Brescia e Bergamo, affronterà dopodomani, martedì, alle 20.45, al Grande. Accanto a pagine assai note, come «Les jeux d'eau à la Villa d'Este» di Liszt e «Jardins sous la pluie» di Debussy, si potranno ascoltare la Suite «All'aria aperta» di Béla Bartók, due

composizioni in stile di toccata che - variando un'antica canzone popolare francese - descrive in modo efficacissimo un temporale con la pioggia battente, le folate di vento e infine il sole che squarcia le nubi.

Con la Suite «All'aria aperta» (1926), Bartók riprende e aggiorna da par suo alcuni spunti che animavano certi pezzi caratteristici dell'Ottocento quali la Barcarola, il Notturmo, la Caccia.

Passando invece alla seconda metà del Novecento, Luciano Berio nei suoi «Six encores» rende omaggio ai quattro elementi fondamentali: l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco. Il primo brano, «Wasserklavier» (tastiera d'acqua), malgrado sia del 1965, non rientra nell'avanguardia musicale di quel periodo ma rivisita la tra-



Giuseppe Albanese

ditionalissima tonalità di fa minore. Dopo i due Studi op. 1 di Tausig, anch'essi di probabile ispirazione naturalistica, il recital di Giuseppe Albanese termina con tre composizioni di Liszt: «Au bord d'une source» (Accanto a una sorgente), i celebri «Giochi d'acqua alla Villa d'Este», ispirati alla cinquecentesca dimora dei cardinali d'Este a Tivoli, e infine «San Francesco di Paola che cammina sulle acque».

Sempre di Debussy verrà quindi proposto l'ultimo brano dal trittico «Estampes», dal titolo «Jardins sous la pluie», splendida

composizione in stile di toccata che - variando un'antica canzone popolare francese - descrive in modo efficacissimo un temporale con la pioggia battente, le folate di vento e infine il sole che squarcia le nubi.

«San Francesco di Paola che cammina sulle acque».

m. biz